

OPUS

IUSTITIAE PAX

di **P. Ottavio De Bertolis S.I.**



“**L**a pace è frutto della giustizia”: così potremmo liberamente tradurre il titolo, forse per alcuni un po’ misterioso, di questo nostro articolo, il primo di quest’anno. È una citazione del profeta Isaia, e ben compendia il senso del primo gennaio che, come tutti sanno, è la giornata internazionale della pace. Così è stata voluta e chiamata dal santo papa Paolo VI, che volle che il tema della pace, così caro a tutti gli uomini di buona volontà, si affiancasse alla so-

lennità liturgica di Maria santissima, madre di Dio.

Sembra strano, ma vorrei parlare della pace innanzitutto usando un riferimento non cristiano, ma addirittura pagano. Lo scrittore latino Tacito in una sua opera mette in bocca a un capo barbaro, parlando dei Romani e della “pace” che essi si vantavano di avere portato nelle province dell’Impero, un’espressione molto significativa anche per noi oggi: “Quando hanno fatto il deserto, lo chiamano pace”

(ubi desuertudinem faciunt, pacem appellant).

Troppe volte la pace è solo il nome di un equilibrio del terrore, ovvero di un compromesso di poteri forti, che garantiscono così da guai peggiori, come potrebbe essere una guerra totale, o l'annientamento atomico. Come molti ricorderanno, negli anni Cinquanta questa era la così detta "guerra fredda", non "calda" del fuoco delle armi, basata sul terrore atomico. I due grandi imperi, russo e statunitense, potevano poi fare, all'interno delle loro zone d'influenza, quel che volevano, sicuri che l'altro non sarebbe intervenuto. Ecco un esempio di un deserto chiamato pace.

Come insegna papa Francesco, per molti motivi, ora la guerra mondiale c'è, in realtà, ma è "a pezzetti"; è lì dove viene guerreggiata, ma è anche lì dove, pur non essendo combattuta, è nelle sue premesse di ingiustizia, di sfruttamento, di miseria, poiché la ricchezza di alcuni poggia sulla povertà di altri. Ecco perché non c'è pace senza giustizia, e ne costituisce il manifestarsi.

Dobbiamo altresì ammettere che un aspetto di questa ingiustizia riguarda davvero da vicino noi europei: finché la guerra "calda" non è nel nostro Occidente, in fondo non ci pensiamo molto. Se si fanno la guerra in Africa o in Asia, pazienza!, è tanto lontano, qui non mette piede. Ma è un ragionamento, oltre che immorale, profondamente sbagliato. Infatti, in un mondo globalizzato, non possiamo più disinteressarci delle ingiustizie e delle guerre che succedono lontano,

perché niente e nessuno è più "lontano". Mai come oggi è necessaria la cura gli uni degli altri.

Alcuni di voi ricorderanno la guerra in Jugoslavia, che alla fine del secolo scorso insanguinò il nostro continente: noi ne seguivamo le immagini alla televisione, incuranti che fosse ai nostri confini. E ora?

La pace è certo dono di Dio, e a Lui dobbiamo rivolgerci con preghiere e suppliche per chiedere questo dono supremo; ma è anche opera degli uomini, ai quali Dio stesso ne affida la realizzazione. "Beati gli operatori di pace", dice Gesù nelle sue beatitudini, e noi ci rivolgiamo a Lui, pienezza dalla quale tutti noi abbiamo ricevuto, perché susciti uomini e donne che operino la pace, che abbiano fame e sete di una giustizia più grande di quella del puro equilibrio della paura o della logica economica. Questi uomini e donne possono essere certamente quelle persone importanti che chiamiamo "i politici", ma dobbiamo essere anche noi, nell'interesse e nella fattiva solidarietà con tutti.

Maria, regina della pace, che a Fatima ci ha ammonito, all'inizio di quel secolo che vide le guerre più atroci, di ritornare al suo Figlio, interceda per noi; non ci sarà la pace senza la conversione del mondo intero a Gesù, che è il vero nome della pace. La vogliamo invocare, soprattutto con il suo Rosario, e offrire ogni giorno noi stessi, con l'offerta della giornata che facciamo, al Cuore di Cristo, per unirci alla sua preghiera incessante per questo povero mondo.